

Senza anatemi e senza ingiuria

di CLAUDIO TOSCANI

«Il nostro tempo ci ha privato di molti degli accessi al continente interiore: questo libro vorrebbe restituirne qualcuno, seguendo un'antica via, aperta da sant'Agostino, collaudata dagli Esercizi spirituali di Ignacio de Loyola, ove si chiede incessantemente di creare, nel "teatro dell'anima", la "componente visiva del luogo", di "vedere con la vista immaginativa"».

Docente al Collège de France, direttore dell'Istituto di studi italiani di Lugano (omettendo decine d'incarichi e d'impegni, nazionali ed europei, nonché di riconoscimenti), Carlo Ossola ci offre in questo titolo — *Il continente interiore* (Venezia, Marsilio, 2010, pagine 223, euro 18) — non uno dei suoi saggi di verticale specialismo critico-letterario, ma un libro-breviario di incandescente dottrina morale, da cui ritrarsi come da una benefica radiazione dello Spirito. Non una iniziazione, piuttosto un invito a lasciar spazio ai silenzi che il bianco delle pagine esige dal geloso scrigno della coscienza; al mutismo stesso di Dio che si rivela però nei Suoi segni, quand'anche in ritardo sulle nostre angosce e sui nostri desideri.

Sono cinquantadue i capitoli del libro, e una decina le rubriche (parabole, meditazioni, simboli, ritratti, elogi, paradossi, luoghi dell'anima, e così via): un ebdomadario di riflessioni (una ogni settimana, ma da affrontare a piacere e senza obbligo di sequenza editoriale) che toccano la mistica, la filosofia, la poesia, la letteratura, la teologia: una panoramica del nostro tempo *en moraliste*, se a tale stato d'animo etico-culturale si collega l'idea che la parte conoscibile del nostro presente è pur sempre inscritta nel contesto sapienziale delle Lettere e delle Scritture, in quel Verbo il cui alto valore solo conduce alla salvezza.

«Il viaggio più lungo/ è il viaggio verso l'interno», scrive Ossola citando Dag Hammarskjöld, segretario dell'Onu dal 1953 al 1961 e Nobel per la Pace. Perché è nell'intimo nostro più preservato e segreto il luogo d'ascolto dell'anima, finché ne avremo una.

Perché non c'è storia che dentro di essa, tutto il resto essendo occupazione di spazio, oggettistica di fumo e di consumo. Perché non altro che della medicina

della meditazione (se non addirittura della contemplazione) abbiamo bisogno; di uno slontanante distacco dai sonori sconcerti della modernità in genere e delle metropoli in particolare. Giusto per accorgerci di quelle epifanie di senso destinate sempre più spesso a dissolversi nel nulla; un nulla che accresce la barbarie del nostro tempo.

«I Vangeli hanno introdotto una nuova civiltà per l'uomo — si legge dal libro — la conversazione, la mite parabola, l'ascolto; ove anche il giudizio sul peccato si traccia silenziosamente col dito in terra, senza anatemi e senza ingiuria».

Il minimo è la misura: non le grandi liturgie, non gli incensi, gli ori o gli allori si meritano il miracolo, ma la supplica più dimessa, la promessa più recondita, il pianto più segreto. L'orizzonte delle vedute interne garantisce la profetica continuità con il Libro della Vita, il sacro, l'immortale, il trascendentale.

Quindi è nel dialogo con noi stessi la via alla verità nascosta, alla medicina dell'anima, non la delega ad altri a curare le radici del nostro cuore, ma la fedele alleanza con gli inossidabili principi morali della Parola, la sua biblica memoria, l'alveo mnemonico e spirituale dove è iscritto l'Amore che viene dall'alto.

Oggi persino i simboli sono in pericolo: quelli cristiani *in primis*, afferma Ossola, il cui oscuramento è l'equivalente di una mutilazione storica in uno con quella sacrale.

«Il nostro continente — leggiamo in proposito — così procedendo sarà desertificato. (...)

La cultura europea sarà perfettamente incolore, insapore, asettica, liofilizzata; ci unirà l'invisibile, l'invivibile: il nulla».

Ne consegue il richiamo ad alcuni grandi personaggi: da Charles de Foucauld a Lorenzo Milani; da Waldemar Deonna (archeologo e storico delle religioni) a Jean-Pierre Vernant (filosofo, perseguitato politico e studioso del pensiero greco); da Mario Luzi a Mario Rigoni Stern a Max Milner (critico d'arte e acuto interprete di alcuni tra i più grandi capolavori a tema religioso dell'umanità). Altri nomi sono poi raccolti da Ossola tra coloro che più meritoriamente hanno cercato dare una «visione» ai giovani,

perché la «vista» non basta (non precetti né oggetti di corta durata, ma il guardare oltre la frontiera terrene, oltre se stessi, oltre il mondo e il tempo).

Il blocco relativo ai paradossi è centrato sul «perdere» per «possedere» (un po' come l'evangelico rinnegarsi al fine di ritrovarsi migliori, più abili e più responsabili).

Né potevano mancare alcuni «luoghi dell'anima», intesi non solo come paesag-

gi (da Archangelos, nel Peloponneso, ad Aquino, patria di san Tommaso; da Cingoli nelle Marche, alla Tuscania; da Sainte-Marie de la Tourette presso Lione, a Gerusalemme).

Una miriade di citazioni costellano il libro, trapuntano le sue frasi di infinita, interrotta, invulnerabile cultura. Sono pagine di una prosa raffinata, laminata ma naturale, offerta al lettore da una superiore intelligenza che la guida in perfetta, religiosa umiltà.

*La via alla verità nascosta si trova
nel dialogo con noi stessi
Non si può dare ad altri la delega
a curare le radici del nostro cuore*

